

Il racconto di un'operatrice socio sanitaria che era stata licenziata a fine 2013 «perché troppo lenta»

«Buttata sulla sedia quella donna si è ferita L'abbiamo medicata, poi non l'ho più vista»

LA TESTIMONIANZA

Giovanni Ciolina / SAVONA

«Pestare con le mani non l'ho mai visto durante la mia esperienza alla Rsa La Villa, ma ho assistito a qualche atteggiamento brusco. Come per esempio quella volta che una donna è stata presa dal letto e letteralmente buttata sulla sedia a rotelle. Purtroppo era stata operata ed aveva la stomia, il sacchetto per le feci. Si è agganciata alla maniglia della sedia e si è staccata. Per giorni abbiamo medicato quella ferita, poi quella signora non l'ho più vista».

Anna Bi. ha lavorato alla residenza La Villa di Varazze («Era già gestita dalla Plancia») per alcune settimane alla fine del 2013 e dai ricordi non appare certo essere stata un'esperienza felice. «Non mi hanno confermata perché troppo lenta» butta lì.

«Mi ero qualificata nel no-

«Entravo al mattino e mi veniva da vomitare per la puzza di orina nelle stanze»

vembre 2013 e sono stata assunta in prova alla struttura» racconta la donna che ora lavora in un'altra struttura per pazienti psichiatrici nel genovese. «Appena sono entrata in affiancamento sono rimasta colpita dall'odore acre di orina che sentivo ogni mattina che andavo al lavoro - racconta - Non scuso le operatrici che sono state arrestate e nemmeno la violenza. Ho lavorato con una di loro (la Barigione ndr) e sono rimasta malissimo quando ho letto la notizia, ma il problema è il minutaggio bassissimo che viene dato dalla Asl. Pur di tenere il posto di lavoro l'operatore accetta qualsiasi condizione ed a rimetterci alla fine sono quei poveri vecchietti».

Anna parla anche di «contenzioni, ossia di anziani o

pazienti legati ai letti. «Si tratta di procedure legali, ma in quella struttura le ho viste con elastici e con chiese con calamite - spiega - Si tratta dell'uso di cinture per i quali i parenti firmano l'autorizzazione all'utilizzo, ma limitato nel tempo. Invece, qualche volta ho visto tempi molto lunghi. La cosa più chocante è stato tra il 25 dicembre e il 26. A Natale facevo il pomeriggio e poi il mattino. Entrata in turno ho notato che non erano stati cambiati i pannoloni».

Ma lei non ha mai segnalato questi fatti? «Mi dicevano di farmi i cavoli miei - ribatte - Qui si va avanti se fai e stai zitta». Anna è un fiume in piena. «Una mattina stavo facevano la doccia ad uno psichiatrico - ammette - Voleva farla con me perché lo facevo ridere. Quando ho finito si è di nuovo sporcato e l'ho rilavato, ma sono state redarguite. Mi è stato detto che dovevo fare tutto in cinque minuti».

La donna si ferma un attimo, prende respiro ed aggiunge: «Tutti pensano che fare questo lavoro sia facile, ma non è così. Ci vuole tanta umanità e sensibilità e se pensi solo a fare veloce fai dei casini».

Ed è proprio su quel tasto che la operatrice socio sanitaria batte con insistenza «perché diventi una macchina da guerra e la cura degli anziani diventa una catena di montaggio. Ma non può essere così. Gli anziani hanno un costo e bisogna investire sulla loro tutela».

Anna Bi. ribadisce di non aver mai assistito ad episodi di violenza diretta, di anziani malmenati, ma di situazioni di disagio sì. E anche di suicidi. «Quando l'ultimo piano era psichiatria c'è stato un gesto autolesionistico, ma non ne conosco i particolari» ribadisce. «Di notte nessuno aiutava quelle persone - conclude - certo il numero degli operatori è insufficiente. Noi eravamo sei alla mattina, sei al pomeriggio e due di notte per 90 posti letto. Se poi aggiun-



I terribili fermo immagine che evidenzerebbero le violenze perpetrate dalle operatrici socio sanitarie nei confronti di alcuni ospiti

LE INDAGINI

Al via dalla Finanza le audizioni dei parenti

Sono stati convocati per la prossima settimana nella caserma di via Famagosta i parenti di alcuni ospiti della struttura varazzina. Gli inquirenti vogliono capire se ci sono stati altri episodi di violenza all'interno della residenza La Villa e soprattutto se il fenomeno può essere esteso ad altri operatori. —

gi che di notte poche volte rispondi alle richieste il quadro è fatto. Alle 4 devi cominciare a pulire le persone, cambiare i pannoloni, altrimenti è un macello».

La testimonianza di Anna Bi. regala un quadro della situazione non certo entusiasmante anche se necessita di una verifica da parte delle autorità competenti, ma sicuramente assai realistico con quanto immortalato dalle telecamere delle ambulanze della guardia di finanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì dal gip Ceccardi gli interrogatori di 3 operatori

Saranno sentiti mercoledì dal giudice delle indagini preliminari Alessia Ceccardi, i primi tre operatori socio sanitari della residenza La Villa di Varazze arrestati lunedì scorso dalla guardia di finan-

za per presunti maltrattamenti aggravati ai danni di ospiti della struttura.

Simona Siccardi, Rossana Barigione e Natalina Minasi si presenteranno a palazzo di giustizia, ma non è ancora chiaro se risponderanno o meno all'interrogatorio di garanzia. Slittano invece gli interrogatori dei tre colleghi (Elisa Zunino, Tiziana Uccelli ed Alessandro Rossi) arrestati invece venerdì mattina dai finanzieri per la stessa ipotesi di reato. —

Secondo il giudice gli operatori arrestati capaci di ripetere le angherie Un'anziana lasciata con una gamba incastrata nelle sbarre del letto

«Erano solo rimproveri e richiami» L'oss si difende: «Violenze mai»

LE CARTE

«Sono rimproveri, richiami, minacce di punizioni come quelli che potrei fare io a mio figlio. La mia cliente non è accusata di violenze fisiche, ad altre sue colleghe sono contestati stratonamenti e schiaffoni». È il

commento che si lascia scappare dopo aver visionato i video con la sua cliente e letto le carte dell'ordinanza, in vista di delineare la difesa, l'avvocato Pierluigi Pesce che assiste l'operatrice socio-sanitaria Simona Siccardi, 48 anni. È agli arresti domiciliari da lunedì scorso con l'accusa di maltrattamenti nei confronti di tre pazienti, ospiti della residenza

protetta «La Villa» di Varazze in cui lavora da alcuni mesi. Lavorava dopo l'annuncio tramite comunicato stampa dell'azienda - che gestisce la struttura (Plancia srl, gruppo ISe-nior) - del suo licenziamento in tronco insieme alle due colleghe arrestate con lei lunedì scorso, Rossana Barigione, 58 anni, genovese residente a Varazze (assistita dall'avvocato

Barbara Murialdo di Recco), e Natalina Minasi, 64 anni, di Genova. Tutte e tre ai domiciliari come gli altri tre oss della stessa struttura arrestati venerdì mattina: Tiziana Uccelli, 46 anni, residente a Stella, Elisa Zunino, genovese di 38 anni, e Alessandro Rossi, cinquantenne di Albisola Superiore. Assisti dagli avvocati Falchero, Gobbi e Costa. Tutti e sei gli oss hanno la stessa accusa: maltrattamenti. Tutti e sei sono stati definiti nell'ordinanza di arresto basata sulle immagini delle telecamere nascoste nella Rsa dalla Guardia di Finanza, come soggetti «sotto stress» e «pericolosi», capaci di ripetere i maltrattamenti. Quindi da fermare. Da arrestare. Siccardi con le colleghe arrestate lunedì dovrà comparire

mercoledì davanti al giudice per le indagini preliminari Alessia Ceccardi per l'interrogatorio di garanzia per la convalida dell'arresto. I vari legali, in attesa di completare la visione di carte e video, non hanno ancora deciso se far rispondere le loro assistite. Da un primo esame, come nel caso di Simona Siccardi, il legale sarebbe pronto a ridimensionare la portata delle accuse.

Nonostante gli insulti, le bestemmie e le offese gratuite, l'oss avrebbe spiegato al proprio avvocato di avere a che fare con pazienti psichici difficili, tre in particolare per complessivi 15 casi di maltrattamenti, secondo i finanzieri seguiti nelle indagini dal pm Chiara Venturi. Casi che giustificherebbero, secondo l'abbo-

zata linea difensiva, le lamentele incessanti con i campanelli suonati continuamente e le continue richieste impossibili da esaudire a distanza di pochi minuti. La oss Siccardi non si sarebbe ritrovata nelle descrizioni delineate dalle ricostruzioni degli investigatori: «Non sono un mostro» lo sfogo con l'avvocato Pesce. Le minacce ai pazienti di non cambiargli il pannolone, di legarli al letto, di non cambiarli «se non stai brava» non avrebbero in realtà avuto seguito secondo la oss, molto conosciuta nel capoluogo savonese e incensurata. Le telecamere hanno poi ripreso una sua paziente lasciata, volutamente secondo l'accusa, con una gamba incastrata tra le sbarre del letto. —

AL. PAR.